



*Chi ti nni
pari?*

Poesie in dialetto siciliano
di

Giuseppe Cardella

2008

L'autore ringrazia per la collaborazione
il critico letterario Prof.ssa Angela Piazza,
il presidente della Provincia Regionale di Agrigento
Dott. Santino Lo Presti,
il consigliere provinciale Geom. Mariano Ragusa,
il giornalista Enzo Minio e il Prof. Gaetano Schillaci.



Provincia
Regionale di
Agrigento



Comune di
Ribera



Associazione
"La dov'è l'arte"
Ribera

Chi ti nni pari ?

Poesie in dialetto siciliano

di

Giuseppe Cardella

a cura di **Enzo Minio**

2008

Presentazione

Un altro astro di prima grandezza brilla fulgido nel cielo stellato della poesia siciliana: è l'artista Giuseppe Cardella. Già conosco questo maestro, per aver presentato il 21 Aprile del 2007 all'Accademia di lettere, scienze e arti - Ruggero II di Sicilia - due sue mirabili opere, in cui rivela un singolare estro creativo, originalità e fantasia e, cosa non meno importante, una manualità veramente singolare e direi "unica". E, adesso, la genialità del nostro maestro Cardella si è rivelata in maniera splendida, in un altro campo non meno importante e affascinante: la poesia! E' una vera scoperta, che mi ha dolcemente meravigliata e interessata. In questa mia presentazione, non vorrei sembrare indulgente o troppo benevola, ma effettivamente scrivo "quello che sento", sempre in base alla mia lunga esperienza poetica e letteraria e soprattutto alla mia sensibilità e capacità di "critico" d'arte. E' un libretto semplice, di poche pagine, le poesie sono soltanto 28, ma in queste brevi liriche, c'è tutto un mondo, tutta una vita, tutto il cuore di un poeta, i suoi sogni, le speranze, le illusioni, i momenti di passione e di disperazione; ma non c'è soltanto questo: alcune poesie sono ardite e maliziose su argomenti di piccante umanità, espresse sempre con molto garbo e delicatezza. E', in definitiva, il ritratto completo di un vero poeta, desidero aggiungere di un "vero poeta siciliano".

La divina Calliope, tra gli aranceti nel profumo inebriante della zagara e del gelsomino, nella ridente Ribera, ha scoperto e ispirato un nuovo suo seguace. Non è facile scrivere in siciliano: bisogna conoscere perfettamente la lingua del paese natio; non è facile comporre una poesia, i cui versi rimati hanno il suono di una melodia; non è facile "fare poesia", occorre sentimento, passione, semplicità, naturalezza. La poesia è "vera poesia" quando scaturisce dal cuore, come sorgente viva e zampillante e va diritto al cuore di chi legge o ascolta, comunicando in maniera indelebile, nuove sensazioni e nuove emozioni, sconvolgendo cuore, mente, spirito e anima. Ed ora passiamo al libretto e, precisamente, al titolo "*Chi ti nni pari?*" Già dal titolo s'intravede la semplicità e la modestia dell'autore. Il poeta non è completamente sicuro del suo talento e timidamente formula questa domanda.

Già la modestia è espressione di "grandezza d'animo", perché in tutti i campi del sapere, dello scibile e dell'arte, gli ingegni più validi, sono proprio i più modesti. Ebbene, questo libretto così semplice e prezioso si legge in una volata, nello spazio di una appassionata serenata e scivola come nettare nelle fibre intime del cuore. Il poeta è un uomo semplice, profondamente legato ai valori tradizionali: egli ama la famiglia, la sua terra, la natura rigogliosa, i suoi figli e anche per lui ha profondamente valore la religione, il desiderio di pace e di concordia, l'amicizia e, perché no? Anche l'amore. L'amore per il poeta è fondamentale e non rimane insensibile al fascino femminile, da cui scaturisce desiderio e passione.

Mi limiterò, anche se tutte le poesie meritano particolare attenzione, alle più significative. *"Sciuriddu beddu"* - *"Di jornu ti taliu e la notti ti sonnu/ si nnì vulemu , centu nun ci ponnu/ tra carizzi e vasati nnì stringemu/ sutta li coperti l'amuri facemu"*. Poesia semplice nella sua espressività, ma colma di passione. E un'altra ancora più bella, originale e passionale *"Un muzzicuni d'apa"* - *"Ascutami! Nun mi fari suffriri! / muzzicami forti, nun è duluri! Di la tò morti, nascì l'amuri"*. Altre poesie sono garbatamente piccanti e ardite e sotto una significativa metafora, si nasconde un aspetto sempre antico e sempre nuovo, quella dell'attrazione tra uomo e donna: *"Lu cardidduzzu"* spiritosa, ardita, veramente particolare - *"Si ritrova 'ntà na tana di ruvetti/ cu tantu mangiari pi lu sò palatu*. E poi *"Lu citrolu"* vero capolavoro per arguzia, spirito d'osservazione, ironia e piccante umanità. Dice l'erbivendolo ad una signora interessata *"Si lu pigliassi cu li so mani/..... su frischi, viridi e beddi lisci"*.

Ma dopo queste argute e spiritose malizie, il poeta affronta un altro tema doloroso e di drammatica attualità: l'indifferenza dei figli verso i genitori e l'abbandono in qualche ospizio o casa di riposo. Il poeta s'immedesima nel genitore trascurato e ne soffre, rivelando tutta la delusione, l'amarezza, la disperazione di un uomo, di un padre che ha dato tutto, per ricevere in cambio "il nulla". Nella poesia *"Patri"* il genitore abbandonato si rivolge a Dio *"Tu sulu Patri mi pò capiri/ sugnu patri e puru tò figliu/ levami, si pò / di stu scumpigliu"* e

nell'altra *"Quannu nascisti"* esprime la gioia e l'orgoglio di avere avuto un figlio, l'impegno, le preoccupazioni per farlo crescere e per dargli una posizione e poi ... *"T'arrabbii/ mi dici ca nni la vita/ nun haju saputu fari nenti/ mancu lu patri e mi pigli pi pizzenti."* Quante lacrime e quanta amarezza! E' un fenomeno dei tempi nostri, ma non tutti i figli sono ingrati e irriconoscenti, per fortuna. Un altro grido di dolore, di rabbia e di delusione nella poesia *"Arricoglimi!"*. Il poeta è stanco, invoca la morte e chiede a Dio di prenderselo con Sé *"Ora mi nni vogliu iri/ troppu cosi torti cci su/ pi favuri fammi muriri/ propriu nun nni pozzu cchiù"*. Un altro aspetto rilevante e degno di nota è la religiosità del nostro poeta: bellissima e profondamente sentita è la poesia *"Prighiera"* è una poesia bellissima, che commuove e sconvolge l'animo: è la crocifissione di Cristo e il martirio. Potrebbe stare alla pari con la straordinaria poesia religiosa del 1200 e 1300, il cui autore più famoso è Jacopone da Todi. E' una lirica vera, drammatica, commovente. Ci sono altre poesie che inneggiano alla bellezza della propria terra, come *"Lu mè paisi"*, altre che esaltano usi e tradizioni, descritte con passione e con naturalezza, come *"Lu viniceddu"*, *"La notti di Natali"*.

Vorrei concludere questa mia presentazione con una nota di sana allegria, di filosofia spicciola e popolare, ma che contiene nella sua semplice espressione una grande verità; una filosofia che ricorda i memorabili versi di Lorenzo il Magnifico, di Orazio nel "carpe diem" così il nostro poeta si esprime nella sua poesia *"Li mè anni"*. *"Allura amici cari vi dicu/ circumu di viviri e cantari/ futtemuninni! Tiramu a campari"*. Proprio così caro poeta e cari amici che con la vostra bontà, mi state a sentire: bando alle malinconie, ai pensieri, alle preoccupazioni! Prendiamo con gioia e serenità ciò che di bello la vita ci offre, cantiamo e sorridiamo e, soprattutto, amiamoci, perché l'amore risolve tutto, vince tutto e ci da forza per vivere. Questo è il mio consiglio unito a quello del poeta Cardella.

Prof.ssa **Angela Piazza**

Presentazione

La Provincia Regionale di Agrigento continua a sviluppare il suo impegno per la diffusione quotidiana della cultura. Lo fa con la promozione di pubblicazioni varie e con l'organizzazione di mostre artistiche, di manifestazioni e di spettacoli che mirano ad accrescere i momenti culturali, soprattutto tra i giovani.

La presente pubblicazione, opera poetica di Giuseppe Cardella, mira a far conoscere ulteriormente la lingua siciliana e a far riflettere chi legge su vicissitudini, personaggi, oggetti e religiosità della nostra terra.

Le poesie di Cardella sono una serie ininterrotta di veri e propri quadri (il poeta è anche pittore) nei quali il lettore si ritroverà ad apprezzare ora la natura (*Sciuriddu beddu e Un muzzicuni d'apa*) ora certi stati d'animo (*Arricoglimi e Tecchia di paci*) ed ora l'intima religiosità (*Oh! Cristu e Prighiera*).

Qualsiasi amministrazione pubblica ha, pertanto, il compito di discernere quelle opere e quegli autori che possono dare un contributo culturale alla comunità. Cardella è certamente tra questi perché, da buon autodidatta, riesce a trasmettere sentimenti che ognuno di noi prova quotidianamente, anche nell'ambito degli affetti familiari.

La poesia di Cardella, semplice e toccante, stimola la nostra sensibilità e ci sprona ad essere più costruttivi, nel nostro impegno amministrativo e culturale.

Dott. Santino Lo Presti
Presidente della Provincia Regionale di
Agrigento

_____ *Chi ti nni pari ?*

Poesie in dialetto siciliano _____

Chi ti nnì pari ?

Sartu nascivu,
pò divintavu pitturi,
scola 'n'appi picca
ma scrivu tutti l'uri.

La poesia
nasci pì sintimentu,
iu scrivu cu amuri
e sugnu cuntentu.

Nun sugnu un pueta
e mancu n'allitratu,
si sbagliu a scriviri
speru di essiri pirdunatu.

Si 'stà scrittura
nun nné di tò gradimentu,
nun sparlari
nun ricavi giuvamentu.

Si vò propriu criticari ...
pensacci prima di giudicari.
Scriviri versi e falli rimari
nun 'né di tutti...Chi ti nnì pari ?.

Sciuriddu beddu

A la villa un journo ivu,
tra tanti sciuri a tia sciglivu
sciuriddu beddu e profumatu
di tia sugnu troppu 'nnamuratu.

'Nta 'na casuzza, comu d'ù 'nnuccenti
li manuzzi ni tinemu senza diri nenti,
'ni taliamu nnì l'occhi e suspiramu,
na vasatedda duci-duci 'ni scanciamu.

Di jornu ti taliu e la notti ti sonnu,
si nnì vulemu, centu nun ci ponnu,
tra carizzi e vasati 'ni stringemu,
sutta li coperti l'amuri facemu.

Un puzzuluneddu iu ti dassi,
e po'.... lu sa chi ti facissi?....
Ti facissi...ti facissi...

Ti facissi 'na grasta di brillanti
china di stiddi e di diamanti,
ccì siminassi a tia sciuri di primavera,
spuntassitu comu l'oru 'ni la minera.

Speru ca un jornu tuttu s'avvirassi,
li biddizzi tò mà mi li scurdassi,
pi tia nun sacciu chi facissi,
senza lu tò amuri, iu 'ni murissi.

Piccatu, sciuriddu, c'apparteni a natru.
Lu tò cori arrubbassi e facissi lu latru,
cu mia ti vulissi, ma nun ti pozzu aviri,
fammi sentiri lu tò sciavuru, pi nun muriri.

Un muzzicuni d'apa

*

Vulissi, ca 'n'apa, la rigina,
di lu tò amuri tutta china,
lu cori mi pungissi 'stà jurnata
pi ristari unchiu 'nà simanata.

La genti po' 'm'addumannassi:
"chi successi?"... Nun si scantassi!
Senza sapiri cà 'mmenti mè!
Mi facissi muzzicari arrè.

D'un pratu di sciuri, 'ntrà jornu,
s'avvicina e mi gira 'ntornu,
si posa 'nni lu pettu e vola,
lassa lu sò amuri e mi cunsola.

Di l'api , si la megliu, si la rigina
muzzicuna dunaminni 'nà dozzina.
Lu vilenu chi mi lassi su vasati,
su comu lu meli, duci e 'nzucarati.

Puncimi tuttu, nun'aviri timuri,
lassami dù gucci di veru amuri,
arsu è lu mè cori, fallu dissitari
dunacci lu meli e fallu saziari.

Resta! Resta! Nun ti 'nni iri!
Ascutami! Nun mi fari suffriri!
Muzzicami forti, nun è duluri!
Di la tò morti nascì l'amuri.

* Quinta classificata al Premio Nazionale
di poesia e narrativa "alberoAndronico" 2007
Campidoglio - sala Protomoteca - Roma, 8 febbraio 2008

Lu cardidduzzu

Haju un cardidduzzu
tuttu spinnacchiatu
mài mi lassa, 'nnuccintuzzu
è troppu affezziunatu.

'Stu cardidduzzu sapuritu,
jittatu suliddu d'un fossu
nascì cchiù nicu d'un itu
ma ora e fattu beddu grossu.

'Ntà 'na festa d'amici 'na vota,
cu 'na picciutedda abballavu
giràvamu lesti comu 'na rota
mentri 'nì la facci la vasavu.

Lu cardidduzzu cumincià a cantari,
la musica ci fici un beddu effettu,
di la gaggia vuliva scappari
agitatu ristà senza rizzettu.

Menu mali ca la musica finì
e subitu assittari 'nì nnì jemu.
La genti li vidivamu a trì a trì
pi miraculu nun svinemu.

Un jornu, versu li sidicianni
si graperu li porti di lu paradisu,
lu cardidduzzu fici festa granni,
ma nun capì unn'era misu.

Si ritrova 'ntà 'na tana di ruvetti
cu tantu mangiari pi lu sò palatu:
affaccia, trasi, curri e s'addiverti ...
nesci fora stancu mortu e affaticatu.

Comu vidi 'na cardidduzza
subitu ccì gira 'ntunnu. La talia,
la pizzulia, la stringi, l'abbrazza,
ci sata di 'ncoddu e la strantulia.

Criscennu, mi fici zitu
cu 'na bedda picciuttedda,
li labbruzza ci tuccava cu lu itu
pi pò daricci 'nà vasatedda.

Lu cardidduzzu la tana vuliva visitari
nun ci fù cuncessu, mancu pì pietà!
Pi accuntintallu m'appi a maritari
vasinnò nun ci avissi trasutu mà.

Ora, trasi e nesci spissu tuttu l'annu
un jornu fermu nun pò cchiù stari.
A lu cardidduzzu ci vinni un malannu
nenti di gravi! Si voli sulu arripusari.

Mischineddu, ora, si carmà,
trasi ogni tantu, quannu ci voli,
ci duna 'nà taliatedda e si 'nni vâ,
senti friddu, trema e la testa ci doli.

Lu cardidduzzu trasì 'ncrisi,
pirchì trasiva ogni simana
ora, 'nveci, 'na vota a lu misi
e cchiù chi vâ chiossà s'alluntana.

Dormi e cchiù nun s'arrimina
nun cì reggi cchiù la testa.
Passa la sira, veni la matina
jornu e notti senza festa.

Chiangemu tutti, omini tirreni,
lu cardidduzzu murì e sinn'acchianà
senza iddu lu munnu nun teni
pirchì è iddu chi reggi l'umanità.

Piccatu... era beddu e priziusu,
'stu cardidduzzu era comu l'oru.
Nun lu jiettu e mancu lu 'mpirtusu
lu portu cu mia finu a quannu moru.

Arricoglimi

Vulissi ca dumani nunn'agghiurnassi
stritti tinissi li mani
a tia Signuri prigassi.

La vita àv'a continuari
iu sulu mi 'nnì vogliu iri
a mia lu Signuri àv'a pigliari
tutti vatri v'aviti a ristari.

Ora, mi nnì vogliu iri
troppi cosi torti ccì sù
pì favuri fammi muriri
propriu nun 'nì pozzu cchiù.

Pì aviri tecchia d'amuri
unu veru s'av'ammazzari?
Lì peni sunnu troppu duri
li gioi mancu pì parlari.

Mi stancavu, Signori,
fallu pì favuri,
arricoglimi!
Arricoglimi.

D'intra di mia sugnu mortu
sciatu sulu pì campari
mi bisogna lu tò cunfortu
dopu vogliu ringraziari.

Sentu parlari d' "AMURI"
bòh! Ma chi veni a diri?
'Stà parola è un disanuri
pi cù nun là sapi capiri.

Pi mia, l'amuri
è gràpisi lu cori
e dallu a lu Signuri
iddu sulu pò capiri.

Eternu Patri,
allestiti,
arricoglimi!
Arricoglimi.

Arricoglimi, o Cristu,
chiddu chi vitti m'abbastà!
Fallu e fallu lestu
orba di locchi mi stuffà!

L'amuri è pì li matri
ca 'ni ficiru nasciri
l'atra parola "AMURI",
Chi è? Chi veni a diri?

Tecchia di paci

Vulissi cu li mani
acchiappari lu sulì
purtallu a cu è a lu scuru
e daricci tecchia di lustru.

Vulissi lu me cori dari
a unu chi sta pi muriri
e fallu respirari.

Vulissi dari
un pezzu di pani
a cu avi pitittu
e nun avi chi mangiari.

Vulissi cu li mani
acchiappari lu focu
pi capiri li dulura di li cristiani.

Vulissi tecchia di paci
pi jittallu nni li cori
a tutti l' putenti
e falli stari 'n paci.

Ddocu 'n capu

Mettimi 'n capu 'na nuvola
e portami 'ni un celu stiddatu,
stari cca sutta mì sugnu stancatu.

Terra! Astru cilesti, quantu lacrimi
haiu jittatu 'ni 'stu mari 'nquinatu.
Ora pintutu sugnu d'essiri natu.

Cca sutta nun c'è nè paci,
né amuri e mancu buntà
ti pregu, portami cu tia ... pi carità.

Lu citrolu

Un jornu trasivu 'ntà 'na putia
pì accattari un chilu di pira.
'Na bedda signura prima di mia
cu la facci bianca cumu la cira
e li labbra russi comu un piparolu
a lu putiaru ci dumannà un citrolu.

Si lu pigliassi cu li stessi sò mani,
si scigliassi chiddu chi ci appatisci
nun arriverannu mancu a dumani
sù frischi, viridi e beddi lisci.
Taliassi chistu, signora Enza,
è tenniru cu pocu simenza.

Sicuru ca lu sapi quali 'm'av'a dari
chiddu chi mi duna, pi mia va beni
di la sò frutta nun c'è di lamintari
vidu ca avi fudda e c'è lu và e veni.
Piaci puru a mè cuscina Franca
dici ca ogni jornu nun ci ni manca.

Ora capivu? Certu, 'nì sugnu sicuru
chiddu chi dugnu a sò cuscina Franca,
nun è fora ma dintra a lu scuru
lu custudisciu comu 'ntà 'na banca.
Vinissi cu mia ca ci lu fazzu assaggiari
si ci piaci, a quintali 'nni po' mangiari.

Lu putiaru cu la signura si 'nni traseru
nun curannusi ca lassà a tutti 'n tridici
tutti li pirsuni ci parsi malu e si nni eru
ristavu io cu la facci niura comu la pici.
A stu puntu mi giravu 'ntunnu e taliavu,
li pira mi purtavu e nun ci li pagavu.

Quannu si mangia troppa carni
senza 'nà 'nzalata pi cuntornu
la gula s'attuppa e sù danni
si resta spissu cu lu fastornu.
Perciò la 'nsalata nun av'à mancare
pi nun circari atri radici d'arruttari.

Quattru rosi

Quattru rosi vagnati d'acquazzina
li cuglivu frisci pì tia 'stamatina,
sù d'auguriu pì essiri sempri amata
ognuna è sciavurusa e profumata.
La prima rosa è pì la tò biddizza,
la secunna pì 'n'eterna giovinizza,
la terza pì leggiri tutti li tò scritturi,
la quarta pì ricurdariti di 'stù pitturi.

Scaza

Scaza, 'ncapu un mantu di nivi,
mentri camini mezzu l'arbuli d'ulivi
vannu jettannu davanti a li tò pedi
petali di rosi russi senza chi si cedi.

La luna 'mmezzu li nuvuli di notti
fa luci a natri 'nnammurati cotti
tinennuni stritti n'accarezzamu
mezzu la nivi l'amuri fistiggiamu.

Cu la testa pusata 'nì lu tò pettu
mi voto e mi rivotu 'ni lu lettu,
m'addivigliavu e capivu ca unn'era rialtà,
ristavu cu l'occhi chini e nenti mi ristà.

Patri

Tutti cosi rifacissi, lu patri nò.
Tanti duviri, mancu un dirittu,
accostu ca murissi di pitittu.

Comu nascinu già ha piccatu
nun s'è rispittatu, né amatu
e nuddu mà t'ha ringraziatu

Li sfami, ti lu levi di 'mmucca,
mancu chissu pi iddi è graditu
si sbagli, si l'attaccanu a ghitu.

Cu l'occhi chini di lacrimi,
lacrimi ...
lacrimi ...

di vatri nun mi fazzu v'diri,
chiangiu sulu, a l'ammucciuni.
e pregu a Diu a dinucchiuni.

Figli, cari figli, figli beddi,
mi stancavu di chiangiri,
e 'ncelu mi nni vogliu iri

Tu sulu, Patri, mi pò capiri,
sugnu patri, e puru tò figliu,
levami, si pò, di 'stù scumpigliu.

Sciallu rüssu

M'affacci cummigliata finu a lu mussu
di un sulu granni sciallu di sita rüssu.

Ti scummogli, ti cummugli e m'immiti
a lu piaciri pi saziari la tò putenti siti.

T'accarizzu. Li mani acchiananu e scinninu,
di 'nn'abbrazzata li nostri corpi si funninu.

Squàgliati di piaciri lu tempu nun videmu
di la matina finu a notti d'amuri gudemu.

Lu viniceddu

Acchianannu 'ntà nà cullinedda
e si vidi lu celu cu lu mari vasàri,
chista è la nostra Sicilia bedda
ca sulu natri sapemu amari.

Li viti chiantati diritti a filagli,
lu viddanu li zappulia cu amuri
a la vinnigna restanu li guadagni
e si scordanu faticchi e suduri.

Lu sulì forti cannaria d'estati,
coci li grappuli ca penninu durati,
li coccia su beddi niuri e vellutati
fannu vèniri la 'mmidia a tutti li stati.

Sutta n'arbulu d'aulivi lu curtivaturi
cu nà fedda di pani e tecchia di cumpanàggiu
mangia e ringrazia lu nostru Sarvaturi
pi daricci saluti, forza e tantu curaggiu.

Quannu li macchinarii mancavanu,
fimmini, masculi, amici e parenti
scazi dintra un tinu mentri abballavanu
la racina scrapisavanu cuntenti.

Di lu 'ccippettu sculava lu viniceddu
chiaru, gustusu, simplici e frizzanti
si lu pò viviri puru un 'nuccinteddu
ma si ssi esagira fa cadiri un giganti.

Cu fù, cu li spirtizzi, ca 'mbriacà a Pulifemu
passannucci sutta la panza e lu dinocchiu?
Fù Ulissi cu li compagni ca lu pigliaru pi scemu.
Pi lu vinu, lu giganti cci appizzà l'unicu occhiu.

Lu superchiu rumpi lu cuperchiu,
'ni tutti li cosi ci voli l'autucuntrollu,
cchiù attentu s'ava stari quannu è vecchiu,
parti pi la testa e si perdi lu cuntrollu.

Lu vinu duna forza a li malati,
cura la menti e li mali radicati
perciò un bicchiireddu di vinu a lu jornu
leva malincunii, malatii e medici di tornu.

L'urtima foglia

Cu tristizza e senza piaceri,
passanu matini, jorna e siri.
Lu suli affaccia lucenti e beddu,
codda a mari senza un surriseddu.

La luna narrè li nuvuli s'intreccia
di l'amuri v'accurzannu la meccia
passanu notti senza cchiù 'nà festa
ora capisciu, chiangiri mi resta.

Cu l'occhi ancora vagnati di chiantu,
pensu lu passatu amuri ch'era tantu.
Ormai haju lu cori votu e stancu,
a nuddu mi trovu a lu mè fiancu.

Suliddu ristavu cu lu cori friddu.
M'arristà sulu n'amicu,.....sulu Iddu.
Lu supplicu, ma nun senti li mè canti,
vulissi stari cu Iddu e li sò santi.

L'autunnu fici càdiri li fogli.
Spizzà, puru l'amuri e l'imbrogli.
Li gioi, li carizzi, li vasati
sunnun ricordi ormai trapassati.

Sciuscita ancora forti pi strappari
l'urtima foglia 'npinta pi 'n accurdari,
fra li mani la tegnu comu 'nà stidda
a dinucchiatu 'nterra pregu pi idda.

Oh! Cristu

Oh! Cristu Onnipotenti,
pensa pi 'sta nostra terra.
Cumminci a 'sti putenti
a nun fari cchiù guerra.

Di sordi e di palazzi
nun n'hannu cchiù chi fari
chi vonnu ancora 'sti pazzi
lu sulì, celu e mari?

Tra droga e ammazzatini,
nun si pò cchiù campari,
si mori tutti li matini,
nun serbi cchiù prigari.

Dàticci paci senza 'ngannu
amuri, fidi e sirinità,
sarà festa tuttu l'annu
pi l'interà umanità.

Lu mè paisi

Prestu mi susu ogni matina,
grapu porta e parmisciana
beddu suli trasi e aria fina,
vinticeddu di tramuntana.

Magazzolu, Platani e Verdura.
'Mmezzu 'stì sciumi c'è Ribera,
è terra ca lu viddanu adura
è lu vantu di la natura vera.

Di la Viradura a la Pirrera,
di li Musiti a Siccagranni
sciurisci lu paisi di Ribera
cu aranci e frutti tutti l'anni.

Li sciavuri eccellenti
si la fannu tutti a gara,
sempri idda è la vincenti
è la nostra bianca zagara.

Di Rivela l'aranciu è lu vantu,
pari lu suli 'mezzu li viridi fogli
è un piaceri pì cù l'ha mangiatu.
è friscu, duci appena chi si cogli.

Chi diri di li fimmini rivilisi:
tutti beddi fini e 'ntilligenti,
di famiglia bona, su burgisi,
laureati e tutti indipendenti.

Di 'stu paisi allegru e fistanti,
tanti cosi ci fussiru di diri
li biddizzi di Rivela sunnu tanti.
si nun ci criditi viniti a vidiri.

Cari furasteri, allura vi dicu:
firmativi a Rivela e respirati,
l'aria fa beni puru a lu nutricu,
è miraculosa e cura li malati.

Lì mè anni

M'addivigliu e semu a la dritta,
pari strammu, ma è cosa naturali
iu restu vigliu, iddu si la slitta
è la natura di li poveri murtali.

Ancora nun sentu li mè anni,
sugnu sempri comu un picciottu
caminu e curru senza affanni
ristari giovani è lu mè mottu.

Currennu puru passanu li jorna
nun n'haju cchiù li mè trent'anni
lu passatu cchiù nun ritorna
vidu passari lesti li mè anni.

Picchì, Santu Diu, nun si fermanu!
Fussi bellu ristari comu sugnu,
piaciri, ardiri nun si carmanu
picchè dopu a essiri un cutugnu?

Lu munnu accussì avà ghiri
si nasci, si crisci e si mori,
chi vò pì nun mi fari 'micchiri?
Dimmillu! Ti dugnu puru lu cori!

E' 'nutuli nun c'è nenti di fari,
nuddu pò canciari la nostra sorti
nun bastanu sordi di putiri pagari
lu prezzu pi scacagnàrisi la morti.

Allura amici cari vi dicu,
circamu di viviri e cantari
la vita è 'na mangiata di ficu
futtemuninni! Tiramù a campari.

Prighiera

Addinucchiatu 'nterra
a li pedi di 'sta cruci,
pregu a tia Cristu
pi darimi un segnu di paci.

Ti pregu cu amuri,
dammi fidi comu a l'atri,
pi cridiri a tia, Signuri,
e l'Onniputenti Patri.

'Nchiuvatu,
cu la curuna di spini 'n'testa
n'sanguliatu, fragellatu,
ti ficiru la festa.

Oh! Cristu, nuddu
di tia appi pietà;
t'ammazzaru
nun canuscennu la virità.

La Matruzza
a li tò pedi chianciva,
cu li lacrimi
li chiaghi ti vagnava.

Dispirata a mani giunti
gridava: nun muriri!
Sarva 'stu munnu,
nun t'inni iri!

La luci di lu sulì 'ntra jornu,
tuttu 'nsemmula s'astutà,
lu celu si vistì di niuru,
tuttu lu munnu trimà.

Lu poviru Crucifissu
sfinutu, senza sciату,
isà l'occhi 'ncelu
e lu Patri ha 'mpluratu.

Lampi, trona,
acqua e ventu;
l'occhi chiudisti;
pi tutti fù un turmentu.

Mortu ti scinneru di la Cruci
c'un linzolu e dù scali a lu latu
'mbrazza ti piglià la povera Matri
stringennuti a lu cori scunsulatu.

Sistimatu 'nta lu sipolceru
l'Addulurata Matri la facci ti vasà,
facennusi la cruci dissi:
sia fatta la tua volontà.

Dopo tri jorna a Gerusalemmi
ci fù un gran scumpigliu
gridavanu tutti:
abbriviscì lu figliu!

"Gesù mortu ammazzatu
è risuscitatu"
Ora sedi a la destra
di lu Patri tantu amatu.

Ti ringraziu Cristu ca mi pinzasti
la fidi ca nun avia tu mi dasti.

'Nà vasata

Ah! Si putisi dari 'nà vasata
a chidda ca haju sempri 'ntesta;
la notti mi sonno la sò risata,
lu jornu la sentu ed è 'na festa.

La stringissi forti a lu mè pettu
taliannula diritta 'nta l'occhi,
la vuccuzza cci vasassi cu rispettu
e la sottana cci riissi a li dinocchi.

Lu sò sapuri sarvassi rasu-rasu
nnì la mè vucca, nnì lu mè palatu,
lu sò profumu nnì lu mè nasu,
l'amuri nnì lu cori ammucciato.

Di tuttu chistu idda nun nnì sapi nenti,
lu ventu porta luntanu li mè sentimenti,
vicinu la vulissi pi essiri contenti
campassi pi idda e libirassi la mè menti.

Menu mali ca haju tutta 'sta fantasia,
nun fazzu nenti, ma scrissi 'sta poesia.

L'omu

'N'omu
mi dissi:
pirchì tu si filici
jochi e canti
e iu no?

Pirchì?... Pirchì!
Tu si omu e iu no!
Iu haju l'ali e tu no!
Iu volu e tu no!
Iu sugnu libiru e tu no!

Pi mia nun ci sù
nè chianuri,
nè muntagni,
nè mari, ne celi,
unni piaci a mia vaju.

Tu 'nveci,
prima di catamariti
a chiediri
"PIRMISSU".

Unni a ghiri,
chi a fari,
comu t'a vestiri
e comu a mangiari

Lu capisti ca si nuddu
ammiscatu cu nenti!
E di la bedda vita
nun 'nà caputu nenti!

Talia a mia,
talia comu volu.
Volu a mari,
'n celu, a lu sciumi,
'n capu 'na rosa.

Pi forza a essiri
filici e contenti!
Nò comu a tia!
omu di...

Bum! ... Bum! ... Bum! ...

Ti spararu!
T'ammazzaru!
Arraggiuni aviату:
veru nuddu sugnu.

Accussì semu!
Senza pietà.
Èratu filici e contenti
l'omu la vita ti livà.

La pinzioni

Vulissi lu misi cchiù curtu
pi prima pigliari la pinzioni;
a la posta succedi quarchi furto
pi li latri su mali tentazioni.

Pensu d'accattari tanti cosi:
lu frigurifiru pi lu vinu friscu,
lu rigalu pi li niputeddi sposi,
lu sicarru pi mè ziu Franciscu.

Appena li pigliu mi mettu a cuntari,
prestu finisciu, su d'è sordi 'mmani.
Chissi si mettinu sparti pi mangiari,
lu restu nun bastanu mancu pi dumani.

Carta e penna prestu p'assummari,
luci, metanu, acqua e munnizza,
scadinu tutti 'stu misi di pagari.
nenti mi ristà, mancu pi nà pizza.

Atru chi frigurifiru, rigali,
sicarri, e viniceddu,
li promessi eru tutti a mali,
lu statu mi spinnà comu n'aceddu.

Fussi giustu daricci 'nà lezioni:
videmu si riniscissiru a campari,
arrigalamucci la nostra pinzioni
nun ci bastassiru mancu pì mangiari.

Perciò, pinziunati, stringemu li denti
a iddi di natri nun cì 'nteressa nenti.

Quannu nascisti

Nascisti,
chi gioia chi mi facisti.
Ti vattiavu,
chi sudisfazioni chi pruvavu.
Criscivatu,
chi piaciri chi mi facivatu.

Ti mannavu a la scola
finu all'università;
chi mi sentiva 'mpurtanti, lu papà.

Ti laureasti,
avvucatu divintasti.
Chi cuntintizza chi mi dasti,
lu stessu mi diceva cunsulatu
"haju la figlia avvucatu".

Ti maritavu,
di tutti cosi ti garantivu,
fina la casa t'accattavu.

Quantu tempu è passatu!
Ormai sugnu vecchiu,
mi tremanu li mani,
nun pozzu cchiù caminari,
ora haju bisognu di tia, tu m'aiutari.

Ti dicu d'accumpagnarimi
nnì lu dutturi,
mi dici: mi manca lu tempu,
mi mancanu l'uri.

Nun putemu cchiù parlari,
nun nnì capemu cchiù.
Mi dici ca sugnu sturdutu,
ca nun capisciu nenti,
ti parlu ma tù nun ci senti.

T'arrabbii,
mi dici ca nnì la vita
nun haju saputu fari nenti,
mancu lu patri e mi pigli pì pizzenti

Com'è stu fattu!
A tutti capisci
e a mia ca sugnu tò patri
nun mi capisci?

La pinziunedda,
ti la pigli sana-sana;
dici ca dura 'nà simana.

Menu mali c'haju sarvati,
pi quannu sarà, li mè surdiceddi,
accussì sulu nun mi
mangierannu l'aceddi.

Figlia mia.....pì tia
sugnu nuddu divintatu,
mi lassasti suliddu
'ntà lu spìziu, scurdatu
e malincuniatu.

Bedda mè!
'na cosa ti vulissi diri:
ti la pozzu dari 'nà
vasata prima di muriri?

La notti di Natali

Tutti arruddati e chini di friddu
s'aspittava mezzannotti c'arrivava
'ntornu a lu cufularu di lu ziu Piddu
ognunu diciva la sò, lu cuntu cuntava.

Li fimmini cu li fasdala 'mprimurati,
'mpastavanu vurciddati e pasticciotti,
cudduruna, mastazzola e 'mpignulati,
li mangiavamu casdi-casdi e beddi cotti.

'Nta lu paisi, 'nì li quartera
c'era sciavuru di durciria,
si sintiva 'n ogni cantunera
di lu Cozzu a la Cunciria.

La Matrici cu li navati illuminati,
lu parrinu parlava di lu veru Misìa,
picciriddi, fimmini e omini allicchittati
'n silenziu ascutàvanu la santa litania.

Lu 'rroggiu di la chiazza ciccànni sunà,
lu sonu di li campani nun cissà cchiù;
Lu parrinu cuntenti e fistanti annunzià
la nascita di lu veru Bambineddu Gesù.

Ci fù 'n'abbrazza e vasa generalì,
tutti nni scanciamu lu Bon Natali.
Nascì lu Signiruzzu chinu di buntà
pì purtari fidi e paci a tutta l'umanità.

Lu sulì di lidu Valderici

A latu di monti Cofano
propriu a li pedi di Ericsi,
s'affaccia lu megliu sulì,
a mari di lidu Valderici.

Ammoddu, jocu cu l'onda,
si gira, rumuria, canta,
jocu cu la schiuma bianca
e cu lu sulì ca 'm'incanta.

'Stu sulì allegru e brillanti
si spicchia nnì la mè menti,
lu cori 'nfiamma e 'nfoca,
ardinu passioni e sentimenti.

Lu vulissi abbrazzari,
sèntiri di cchiù lu sò caluri,
lu vulissi accarizzari,
saziarimi di lu sò splinduri.

S'avvicina lu tramontu
e pianu-pianu scumpari,
mi godu 'stu mumentu,
dopu... chi piaciri c'è ristari.

Sutta un pedi d'aranciu

Tu, cu nà vistinedda gialla,
iu, vistutu tuttu di biancu:
d'un campu d'arencetu
a carizzi e vasati ti 'ncuetu.

Curcati mezzu l'erba,
sutta un pedi d'aranciu
cu li vucchi 'mpicccati
ristamu allammicati.

Iu ti levu la vistinedda,
tu la cammissedda mi levi,
senza nenti ristamu,
tutti dù nnì taliamu.

Isu la manu e cogliu 'n'aranciu,
lu spremu nnì la tò vucca,
ti vasu, ti vasu milli voti,
tremu! Tuttu lu corpu mi scoti.

D'amuri e d'aranci 'nì nutremu,
ogni vasata un spicchiceddu,
ogni spicchiceddu 'nà vasata,
accussi lesta vola la jornata.

Mani manuzzi 'nì nnì stamu
e nnì l'occhi nnì vasamu,
tempu un nenti n'amamu
e d'amuri 'nì saziamu.

M'appiccicu gatu 'ni l'arbulu
pì pigliari l'aranciu cchiù grossu,
sciddicu, cadu, nun cci vitti cchiù,
forsi svinni, nun capivu comu fù.

Tuttu scantatu grapu l'occhi
e mi ritrovu stinnichiatu 'n terra,
comu un sturduto a talari lu tettu
propriu a li pedi di lu me lettu.

A lu scuru

A lu scuru,
senza chi 'nì taliamu,
li manu 'nì circamu.

'Nì li tuccamu,
'nì l'accarezzamu,
a toccu di musica jucamu.

Iu cu l'occhi chiusi,
tu nun sacciu comu,
cchiù forti 'nì li stringemu.

Chi magicu mumentu!
Pi un attimu 'nì taliamu.
Gridari vulissi ..."ti amu".

Chi fimmina!

Vistuta cu un pantaluneddu
'na cammisa e un magliuneddu.
'Ni lu coddu teni 'na fasciacolla
'na bursetta e un zainu a tracolla.

Si ti mittissitu puru un birritteddu
parissitu precisu un picciutteddu.

Si nun fussi c'avissitu la facciuzza bedda
e li labbruzza duci comu du viscuttedda,
nun si vidissi ca fussitu veru fimminedda.
E chi fimmina! Gata, ntelligenti e bedda.

Picchi t'ammucci e nun fa vidiri nenti?
Vidu sulu li manu e du occhi splendenti!

Ti vulissi spugliari cu musica e canti,
scupriri li to biddizzi, ca fussiru tanti,
vasati ti nnì dassi milli senza scanti
amari ti vulissi comu un veru amanti!

Tutta ti inghissi di carizzi
assaporannu tutti li to dulcizzi
scòtimi pi capiri can nun è sonnu
svegliu sugnu, ma a nuddu vidu 'ntornu.

Fortunatu cu t'avrà sutta li linsola,
mentri io speru... nuddu mi cunsola.

Amicizia ... donu raru

Caru amicu, amicu caru,
si amicu quannu ti cummeni,
l'amicizia è un donu raru,
ma di chissa tu nun 'ni teni.

La 'mmidia ti mangia lu ciriveddu,
quannu l'atri godinu nun li digirisci
ti unghia lu stomacu e lu vudeddu
'nta li vini ha vilenu, lu capisci?

L'amicizia è fratellanza,
chidda ca nun 'n'ha tu.
Cancella 'sta 'ngnuranza
e nun ci pinsari cchiù.

Aviri n'amicu è 'na festa,
tenitillu, nun lu lassari cchiù.
Si di 'mmidia è china la to testa,
prega a Diu e l'amatu Gesù.

Amici cu amici vannu avanti,
tu cu la to 'mmidia va narrè-narrè,
amici veru, nun ci 'ni sunnu tanti,
chiddu chi perdi nun torna arrè.

Perciò caru amicu, amicu caru,
chiuditi la vucca e stringi li denti.
Fa divintari duci chiddu ca è amaru
pirchè la 'mmidia nun servi a nenti.

Biografia

Giuseppe Cardella è un artista ribereese che da qualche decennio si dedica con passione alla pittura. Da giovane è un sarto esperto e ricercato. Da questa sua attività professionale sviluppa, con la stoffa, la creatività artistica che lo porterà successivamente ad essere un apprezzato pittore e ultimamente anche un attento poeta. Per venti anni, Cardella manipola e cuce la stoffa degli abiti. Per



altrettanto tempo, manipola le tele sviluppando tecniche nuove e tridimensionali ed opere artistiche oniriche. L'artista passa dal lavoro manuale ad una complessa ricerca mentale che gli consente di spaziare tra pittura e poesia.

Questa è la sua prima raccolta di liriche. Non si definisce poeta perché è un autodidatta in campo culturale. Scrive da tempo, conserva le sue poesie e solo ora le rende pubbliche per manifestare l'interiorità artistica che esplicita con tele e con l'opera poetica.

Giuseppe Cardella si scopre pure poeta. Scrive prettamente in dialetto perché riesce meglio a rappresentare la complessa e variegata sicilianità con un linguaggio, non arcaico, ma comprensibile sia agli anziani che ai giovani. Ha già scritto alcune commedie che sono al vaglio di registi agrigentini e di associazioni culturali amatoriali che intendono portarle in scena.

Cardella è gallerista, operatore culturale, apprezzato "talent scout" e organizzatore di manifestazioni artistiche locali e provinciali. Ha scritto ed illustrato con le sue tele il volume "Mondo Onirico".

Enzo Minio
Giornalista

Indice

- 5/6/7 Presentazione Prof.ssa Angela Piazza
- 9 Presentazione Dott. Santino Lo Presti
- 13 Chi ti nni pari ?
- 14/15..... Scuiriddu beddu
- 16/17 Un muzzicuni d'apa
- 18/19/20Lu cardidduzzu
- 21/22 Arricoglimi
- 23..... Tecchia di paci
- 24 Ddocu 'n capu
- 25/26Lu citrolu
- 27..... Quattru rosi
- 28 Scaza
- 29 Patri
- 30 Sciallu russu
- 31/32 Lu viniceddu

- 33 L'urtima foglia
- 34 Oh! Cristu
- 35/36 Lu mè paisi
- 37/38.....Li mè anni
- 39/41/41..... Prighiera
- 42 'Na vasata
- 43/44 L'omu
- 45/46 La pinzioni
- 47/48/49Quannu nascisti
- 50/51 La notti di Natali
- 52..... Lu sulì di lidu Valderici
- 53/54 Sutta un pedi d'aranciu
- 55 A lu scuru
- 56 Chi fimmina!
- 57Amicizia ...donu raru
- 59 Biografia Giuseppe Cardella

Giuseppe Cardella

Via Castelli, 36 - 92016 Ribera (Ag)

Tel. 0925 66028 - Cell. 338 9652710

www.cardellaart.it

e-mail: giuseppe@cardellaart.it

Progetto grafico - Giuseppe Cardella

